

BIBLIOTHÈQUE D'
HUMANISME
ET
RENAISSANCE

TRAVAUX ET DOCUMENTS

TOME LXXX



LIBRAIRIE DROZ S.A.

GENÈVE

2018

© Copyright 2018 by Librairie Droz S.A., 11, rue Massot, Genève.

Ce fichier électronique est un tiré à part. Il ne peut en aucun cas être modifié.

L'(Les) auteur(s) de ce document a/ont l'autorisation d'en diffuser vingt-cinq exemplaires dans le cadre d'une utilisation personnelle ou à destination exclusive des membres (étudiants et chercheurs) de leur institution.

Il n'est pas permis de mettre ce PDF à disposition sur Internet, de le vendre ou de le diffuser sans autorisation écrite de l'éditeur.

Merci de contacter droz@droz.org <http://www.droz.org>

la ponctuation, renonçant notamment à l'usage systématique de la minuscule. L'annotation de la pièce, et on peut le regretter, se limite à l'apparat critique.

Le volume est complété par une bibliographie, par un index des noms de personnes et des noms de lieux ainsi que par de nombreuses illustrations.

La Chaux-de-Fonds.

Ruth STAWARZ-LUGINBÜHL

Carmel FERRAGUD DOMINGO, *La cura del animals. Menescalcs i menescalcia a la València medieval* («Recerca i pensament» 49), Barcelona, Editorial Afers, 2009, p. 252

L'autore è uno storico del tardo Medioevo, uscito dalla scuola valenziana di Luis García Ballester e familiare di archivi e scritture d'archivio. E questo libro un originale e documentatissima inchiesta sulla figura del maniscalco e le pratiche di mascalcia e ippiatra nella Valenzia del Trecento, che, sulla base di nuovi documenti, prolunga una ricerca già abordata in un saggio firmato con Luis Cifuentes e lo stesso Ballester, negli atti del Convegno di storia agraria su *Història de la ramaderia i la veterinaria als Països Catalans* del 1997 e almeno in un altro scritto, ospitato nella *Historia de la ciencia i de la técnica en la Corona de Castilla* di Ballester a altri, vol I, del 2002. Per l'alto livello scientifico che lo caratterizza, il libro merita una segnalazione. E anche perché la lingua in cui è redatto, il catalano-valenziano, non ne ha facilitato finora la diffusione.

Punto di partenza è un documento tratto dal Fondo «Giustizia civile» dell'Archivio del Regno di Valenzia, che ci consegna un ampio frammento di processo che Salvador de Ravanera, cambista della città, intenta al maniscalco Antoni de Vilaspinosa il 16 gennaio 1364 per la morte di un «rossí» che gli aveva affidato. L'utilissimo glossario finale, presente alle p. 234-38, spiega che si tratta di un cavallo di media qualità, più leggero di quello da tiro e più forte di quello «de carreres» (da corsa), che veniva usato per la caccia e la guerra (più in là, p. 63 nota 83, un documento del 1367 dà anche dei prezzi). Ciò che resta del processo, naturalmente in latino, è trascritto nella ricca appendice documentaria delle p. 175-234, dove anche si trovano il testamento e l'inventario dei beni di un altro maniscalco, Ramon de Faberzà, redatti in morte (febbraio del 1346), insieme ad altri nove documenti: testamenti e inventari dei beni, afferenti a vari maniscalchi e alla cura dei cavalli o dei muli. Sono tutti documenti valenziani compresi tra 1360 e 1417. Questa parte finale è seguita e chiusa da una bibliografia, che con i suoi 159 titoli costituisce da sola un contributo fondamentale alla conoscenza dell'arte della mascalcia (e anche all'ippiatra) in area valenziana, ispanica e conseguentemente mediterranea, perché nel libro è poi facile verificare esempi provenienti anche da Italia, Portogallo e Francia.

Da eccellente storico sociale, Carmel Ferragud illustra questo esempio di «microstoria» mantendendosi su due piani: quello alto e nobile della trattatistica

di mascalcia eippiatria (Giordano Ruffo, Borgognoni, Manuel Dies, ecc.: p. 64-71) e quello, complementare a tutti gli effetti, della prassi e cura quotidiana degli equini, intesi *in primis* come cavallo, ma anche mulo e asino. Così, il documento processuale che ne è alla base prende quota e illumina pratiche e situazioni diverse nelle Valenzia del '300. Dei due piani su cui si mantiene Ferragut, il secondo e «quotidiano» è, come facilmente si immagina, difficile da documentare senza la frequentazione degli archivi, che infatti sono – coniugati con una ricchissima e sempre pertinente bibliografia – la sua fonte prima.

Va detto subito che, se l'ambito da cui la monografia si muove è quello valenziano, in realtà l'ampia e pluridisciplinare cultura dello studioso ottiene di allargare molto il discorso, convocando testi letterari, trattati di mascalcia e di moderna equitazione (il primo testo di questa arte si pubblica a Napoli nel 1550) in varie lingue e con bella sensibilità figurativa e artistica. La documentazione non prova solo, per una via molto originale, l'importanza del cavallo nella società del basso medioevo; illumina proprio la figura del maniscalco, le sue funzioni (creatore e venditore di cavalli, ma anche domatore, ferratore e veterinario) e le modalità teoriche e pratiche che fanno dell'arte un sapere specifico in campo medico. Nonché le dinamiche cittadine e rurali entro le quali si trova ad esercitare e le questioni giuridiche annesse alla professione. Senza perdere di vista che – con le parole dell'autore – «la medecina animal, com la humana, s'ha d'entendre dins d'un ampli espectre de recursos diversos que barregen aspectes mèdics, religiosos i populars, on la presència i els consells de la família i les amistats, així com també l'experiència acumulada i conservada en textos particulars» (p. 30: e aspetti giuridici e di religiosità popolare sono affrontati alle p. 75-82), l'autore sottolinea la vicinanza tra medicina umana e mascalcia. Di fatto, poi, qualsiasi cavaliere (mercante o nobile che fosse) aveva di questa arte una qualche nozione.

Tra i tratti interessanti del libro è proprio il suo navigare tra discipline diverse, che convergono sulla cultura e la «cura» del cavallo e d'altri equini. Ferragut mostra bene, per esempio, la contiguità tra medicina galenica e mascalcia, attraverso ricettari che mescolano consigli e cure per uomini e cavalli e spesso propongono anche i medesimi rimedi. E allo stesso tempo, la mescolanza di saperi «popolari» e «culti» (dovuta all'assenza di formazione specifica dei maniscalchi), attraverso testi e operatori che sono spesso veri e propri «curanderos» (ciarlatani) e a volte, invece, maniscalchi al servizio di nobili o della città. Un capitolo, in particolare, mette a confronto soluzioni proposte dalla trattatistica con quelle che lo studioso ritrova in documenti d'archivio e dunque appartengono alla vita quotidiana (p. 71-75).

Se i cavalli, per il loro valore e utilità, erano al centro di quest'arte, sembra di vedere da qualche testimonianza che il maniscalco s'occupasse anche di altri animali. Il libro si apre così gradatamente ad altre «cure», che riguardano animali da caccia, come cani e uccelli, ma anche per esempio i maiali ecc. (p. 44-53). Non facile, osserva l'autore, distinguere i compiti di un ferratore di cavalli da quelli di un maniscalco o di chi faceva i freni, che a volte appartenevano alla stessa corporazione.

Alcune conclusioni si possono già tirare in questa prima metà del libro: poco si sa sulle forme di apprendimento della professione, ma le sue modalità sembrano analoghe a quelle dei barbieri (p. 93). Ci sono elementi comuni tra i testi di mascalcia e le pratiche documentate dagli archivi e tra i beni censiti dagli inventari di questa piccola corporazione compaiono spesso anche libri di mascalcia. L'arte ha, per di più, un carattere «collettivo» e impone vicinanza e collaborazione tra adepti (p. 89). Visti gli sforzi, anche fisici, cui il maniscalco è sottoposto, sono spesso necessari degli aiutanti: sono garzoni ma soprattutto schiavi, la cui presenza è più in generale registrata negli statuti valenziani dell'epoca mentre negli inventari di beni degli addetti alla professione troviamo mezzi di coercizione e strumenti di tortura che riguardano il trattamento degli schiavi (p. 100-101). A partire dalla metà del '300, si assiste poi al proliferare delle denunce contro maniscalchi per eventuali negligenze (p. 79 e 94) e, insieme – come dimostra il processo che è alla base del libro – alle prime richieste di risarcimento. Detto in altro modo, la professione è tenuta sotto osservazione e, analogamente a quanto accade alla medicina nei confronti dell'università, anche la mascalcia va verso un'istituzionalizzazione che a Valenzia comporta, nel 1436, l'istituzione del primo tribunale civile chiamato a pronunciarsi sulle cause sorte (p. 94-95).

La seconda e la terza parte del libro (intitolate rispettivamente *El practicants de la menescalía a la ciutat de València*, p. 103-41 e *Sociabilitat i economia. El beneficis de la pràctica de la menescalía*, p. 143-70) entrano più direttamente nel processo che oppone il cambista Ravanera al maniscalco Antoni de Vilaspinosa. Nel secondo capitolo, Ferragut illustra le varie figure che compaiono negli atti, ne ricostruisce la fisionomia e le relazioni e alleanze con importanti famiglie *modéjar*, che della mascalcia avevano fatto una professione (p. 134). Ne risulta una lettura che illumina lo scontro tra famiglie importanti, entrambe legate alla corte, per il prestigio e il potere cittadino (p. 137).

Il terzo capitolo ricostruisce il profilo «economico» della categoria attraverso i pochi inventari sopravvissuti. Si verifica così lo *status* di famiglie valenziane come i Bellví, che «ocuparen totes les dignitats que exustien al món mudéjar de la Corona d'Aragó» (p. 157) degli Abenxoà o anche dei Faberzà. La presenza di una notevole varietà di armi, di elementi per la cura del corpo e della casa e anche di una attenzione non comune per il vestiario mostrano, nel testamento e inventario dei beni di Ramon Faberzà analizzato alle p. 147 e ss, una agiatezza che dice l'ambizione di scalare la società cui appartiene per avvicinarsi al ceto nobiliare.

Il libro è un esempio molto riuscito di «microstoria», che partendo dalle carte di questo singolare processo illumina ad ampio raggio il funzionamento di un'ars spesso nota soltanto attraverso i manuali che ci sono arrivati.